

Dalle indagini una conferma: è la violenza nera che insanguina Milano

# BRASILLI UCCISO DA FASCISTI

Un « sanbabilino » arrestato e due altri fermati - Mascherati e armati di coltello avevano programmato di fare comunque una vittima - Qualcuno avrebbe aiutato gli assassini ad allontanarsi dalla zona della barbara aggressione - Uno dei complici interrogato, per ora come testimone, dai carabinieri del nucleo investigativo

Dalla nostra redazione

MILANO, 28 (mattina). Sono fascisti gli assassini di Alberto Brasilli, il giovane studente-lavoratore barbaramente ucciso a coltellate la sera di domenica in via Mascagni da sei squadristi che avevano anche feriti la sua

fidanzata, Lucia Corna. Uno degli esecutori del delitto si trova nelle mani della polizia già da ieri sera ed è in stato di arresto, altri due sarebbero stati fermati ieri notte; sicuramente l'intero gruppo ha ucciso Alberto Brasilli e gli altri componenti sembrano averne le ore contate.

Per parte loro i carabinieri, che hanno collaborato strettamente con l'Ufficio politico, la Squadra mobile e l'Antiterrorismo della questura milanese, nel corso della notte hanno interrogato a lungo due « testimoni » ritenuti molto utili alle indagini. Uno

di questi ultimi due avrebbe assicurato la ritirata alla squadristica fascista dopo che il delitto era stato compiuto. Il clima di tensione. Una volta assicurati i responsabili dell'ignobile omicidio, sarà quindi necessario indagare accuratamente per svizzerare una volta per tutte cosa e soprattutto chi sta alle spalle di queste squadriste fasciste che già troppe volte hanno sparso tutti e sangue.

Gli fin da ieri si sapeva che sia la questura che i carabinieri avevano orientato le proprie indagini negli ambienti dell'estrema destra e dei « sanbabilino » in modo particolare.

Ieri, nel primo pomeriggio, alla redazione di un quotidiano milanese è giunta una telefonata anonima: un uomo che si è qualificato come esponente di « Ordine nero » ha detto che l'omicidio di Alberto Brasilli è da attribuirsi al-



Questa è la prova di un reato compiuto davanti ai magistrati della Repubblica italiana nata dalla Resistenza e lasciato impunito. La foto è stata scattata ieri notte nell'aula della Corte d'Assise di Milano dopo la lettura della sentenza contro i neofascisti responsabili dell'assassinio dell'agente Marino. I principali imputati (Loi, Murelli, Azzi, Ferri, Marzolari e Locatelli) hanno accolto il verdetto con una vergognosa gazzarra nazifascista. Nell'aula echeggiava il grido nazista « Sieg Heil » (« Vittoria »). Nessuno dei magistrati presenti è intervenuto nonostante fosse suo dovere farlo: i neofascisti avevano infatti violato precise leggi. Fra l'altro, oltre alla famosa legge del 1922 non è stata neppure applicata la cosiddetta « legge Reale », tanto caldeggiata da Fanfani, entrata in vigore appena 24 ore prima. Bastava però questa legge, se applicata con fermezza, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del discolo partito fascista, ovvero di organizzazioni naziste, è punito con la pena della reclusione sino a 3 anni) per ritenere che l'incertezza è stata fatta. La domanda non può essere lasciata senza risposta.

## I difensori continuano a demolire l'istruttoria su Primavalle

Al termine d'un simile processo il PM dottor Domenico Sica avrebbe dovuto ammettere di aver fondato sul nulla l'accusa di omicidio per Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo; questa la tesi dell'avvocato della difesa Tommaso Mancini. « Basta leggere gli atti del processo », ha detto il difensore — per capire che i tre imputati, estranei ai fatti loro attribuiti, sono stati coinvolti in una strage che non esiste come reato doloso ma che è stata sfruttata per dare ulteriore alimento alla strategia della tensione ».



MILANO — La madre di Alberto Brasilli, il giovane assassinato

A questo punto può essere ancora valida la tesi del rapimento a scopo di estorsione. I banditi potrebbero aver colpito con un bastone o altro il Ceretto al momento del rapimento. Il colpo però portato con eccessiva violenza avrebbe ridotto in fin di vita l'industriale. I rapitori dopo aver trasportato il loro ostaggio in qualche posto sicuro, non si sarebbero più fatti vivi con i familiari della vittima a causa dell'impossibilità di dimostrare che Ceretto era ancora in vita essendo l'uomo morto o in coma in seguito alla bastonatura che gli ha frantumato il cranio.

Mario Ceretto, 46 anni, padre di tre figlie, sposato con Maria Teresa Faletti, di 41 anni, è capollista liberale a Cuneo, in provincia di Cuneo. Ceretto era scomparso la notte tra giovedì e venerdì scorso. Le sue tracce si erano perse dalle 3 di giovedì quando lasciò il bar « Tavernetta » dove si era trattato con amici fino alla chiusura, si era allontanato.

Per ora del giovane già arrestato si sa soltanto che ha una pluriennale esperienza di « perdigiorno » e di « sanbabilino ». Definizione quanto mai superficiale per un personaggio che, insieme ad altri cinque criminali fascisti, è sceso in strada con il coltello in tasca ed il fazzoletto sul viso alla ricerca di un ultimo « scoppio ».

## Il cadavere trovato ieri pomeriggio a Orbassano Assassinato l'industriale sequestrato a Cuorgné

Mario Ceretto era stato rapito giovedì scorso - Il corpo legato alle mani e ai piedi era stato sotterrato in un campo - Carbonizzate le braccia - Forse l'uomo, picchiato a sangue, è morto durante il rapimento

Dalla nostra redazione

pare dovuta alla frattura della vena craniale in corrispondenza della tempia sinistra. A questo punto può essere ancora valida la tesi del rapimento a scopo di estorsione. I banditi potrebbero aver colpito con un bastone o altro il Ceretto al momento del rapimento. Il colpo però portato con eccessiva violenza avrebbe ridotto in fin di vita l'industriale. I rapitori dopo aver trasportato il loro ostaggio in qualche posto sicuro, non si sarebbero più fatti vivi con i familiari della vittima a causa dell'impossibilità di dimostrare che Ceretto era ancora in vita essendo l'uomo morto o in coma in seguito alla bastonatura che gli ha frantumato il cranio.

Mario Ceretto, 46 anni, padre di tre figlie, sposato con Maria Teresa Faletti, di 41 anni, è capollista liberale a Cuneo, in provincia di Cuneo. Ceretto era scomparso la notte tra giovedì e venerdì scorso. Le sue tracce si erano perse dalle 3 di giovedì quando lasciò il bar « Tavernetta » dove si era trattato con amici fino alla chiusura, si era allontanato.

Per ora del giovane già arrestato si sa soltanto che ha una pluriennale esperienza di « perdigiorno » e di « sanbabilino ». Definizione quanto mai superficiale per un personaggio che, insieme ad altri cinque criminali fascisti, è sceso in strada con il coltello in tasca ed il fazzoletto sul viso alla ricerca di un ultimo « scoppio ».

## Ventiquattro le perquisizioni a Viterbo per le indagini « NAP »

Se non in tutto ventiquattro le perquisizioni ordinate nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica di Viterbo nell'ambito delle indagini sulle criminali imprese dei « NAP », che a quanto pare non avrebbero fatto compiere alcun passo in avanti all'inchiesta, ed hanno coinvolto anche cittadini democratici sui quali non gravava alcun indizio.

## Esposivi « pronti all'uso » rinvenuti nel Vicentino

VICENZA, 27. Non era un deposito di residui bellici quello rinvenuto ieri nel Vicentino, quanto un deposito di esplosivi « pronti all'uso » rinvenuti in un anfratto roccioso all'imbocco della galleria Covo sulla linea ferroviaria Trento-Venezia.

## Drammatica udienza al processo di Cagliari Cade per il « caso Pilia » un caposaldo dell'accusa

Un teste che aveva detto di aver sentito parlare di sequestri e piani eversivi ritratta: subito processato è però assolto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27. Un episodio-chiave del processo Pilia è stato smantellato punto per punto nella udienza di stamane dal giudice dell'incidento nella trattoria « Su Garroppa », presso Oristano, tra Giuseppe Saba, Bruno Goloso, Ernesto Todde e Quinto Assaris.

## Cinque milioni di sinistri Incidenti stradali: nel 1974 danni per 900 miliardi

L'Italia è all'ultimo posto, fra i paesi industrializzati, nella prevenzione degli incidenti stradali. La situazione diviene sempre più allarmante, ai di là delle cifre, già gravi, delle statistiche ufficiali: 10 mila morti nel 1974, oltre 231 mila feriti, 5 milioni di denunce di incidenti con danno, dal solo punto di vista economico, valutabile sui 900 miliardi (che le compagnie di assicurazione risarciscono col contageo). All'origine di tutto ciò sta in primo luogo la mancanza di una « politica della sicurezza stradale ».

## Per nove mesi 4 in carcere ma innocenti

CAGLIARI, 27. (G.P.) — Al tribunale di Nuoro si è svolta oggi la prima udienza di un processo che vede imputato l'ex capo della Crimipol in Sardegna, dottor Salvatore Guanno e l'ex vice questore di Nuoro dottor Angelo Mangano. I due funzionari di polizia sono accusati di aver fatto arrestare, sotto false accuse, il pastore Ettore Murru, Agostino Satta, Giovanni Neddru e Antonio Crivelli. I quattro hanno subito infortunato circa nove mesi di carcere perché indicati dal Mangano e dal Guanno quali autori materiali del sequestro del commerciante di carti Capelli, compiuto dalla banda Mesina-Atienza nel maggio del 1967. Il commerciante venne rilasciato dopo il pagamento di un riscatto di 18 milioni di lire.

## Processo al questore Mangano

« Non è vero. Quanto contenuto in quella relazione sulla mia persona è falso », ha reagito l'imputato. Ne è nato un vivace dibattito, che ha costretto il presidente dottor Sama a sospendere la seduta. Infine la ripresa è avvenuta su un'incriminazione del questore Mangano per vilipendio al Parlamento.

## La condanna di Loi e Murelli non ha colpito a fondo l'eversione missina PER L'ASSASSINO DELL'AGENTE MARINO COLPITI GLI ESECUTORI NON I MANDANTI

L'indegno spettacolo in aula quando i fascisti hanno inneggiato al nazismo - Per i due principali imputati 23 e 20 anni di reclusione - Riconosciuti colpevoli di omicidio volontario - Le altre pene

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Il folle grido nazista di « Sieg Heil » (viva il Führer) è stato avvertito in aula del tribunale di Nuoro, nel corso del dibattimento. I due imputati, Antonio Murelli e Giacomo Loi, sono stati condannati a vent'anni di reclusione e a quattro mesi di arresto. Ritenuti colpevoli del reato di omicidio volontario aggravato, cioè di avere provocato volontariamente la morte dell'agente Antonio Marino, i due principali imputati sono stati condannati a vent'anni di reclusione. Il giudice di primo grado, il giudice di Appello di Cagliari, Antonio Satta, ha ritenuto che il grido tre volte, mentre nello spazio riservato al pubblico ministero, i due imputati, Murelli e Loi, hanno scatenato il grido tre volte, mentre nello spazio riservato al pubblico ministero, i due imputati, Murelli e Loi, hanno scatenato il grido tre volte, mentre nello spazio riservato al pubblico ministero, i due imputati, Murelli e Loi, hanno scatenato il grido tre volte.

## Il cadavere trovato ieri pomeriggio a Orbassano

MILANO, 27. Il folle grido nazista di « Sieg Heil » (viva il Führer) è stato avvertito in aula del tribunale di Nuoro, nel corso del dibattimento. I due imputati, Antonio Murelli e Giacomo Loi, sono stati condannati a vent'anni di reclusione e a quattro mesi di arresto. Ritenuti colpevoli del reato di omicidio volontario aggravato, cioè di avere provocato volontariamente la morte dell'agente Antonio Marino, i due principali imputati sono stati condannati a vent'anni di reclusione. Il giudice di primo grado, il giudice di Appello di Cagliari, Antonio Satta, ha ritenuto che il grido tre volte, mentre nello spazio riservato al pubblico ministero, i due imputati, Murelli e Loi, hanno scatenato il grido tre volte, mentre nello spazio riservato al pubblico ministero, i due imputati, Murelli e Loi, hanno scatenato il grido tre volte.

## Assassinato l'industriale sequestrato a Cuorgné

MILANO, 27. Il folle grido nazista di « Sieg Heil » (viva il Führer) è stato avvertito in aula del tribunale di Nuoro, nel corso del dibattimento. I due imputati, Antonio Murelli e Giacomo Loi, sono stati condannati a vent'anni di reclusione e a quattro mesi di arresto. Ritenuti colpevoli del reato di omicidio volontario aggravato, cioè di avere provocato volontariamente la morte dell'agente Antonio Marino, i due principali imputati sono stati condannati a vent'anni di reclusione. Il giudice di primo grado, il giudice di Appello di Cagliari, Antonio Satta, ha ritenuto che il grido tre volte, mentre nello spazio riservato al pubblico ministero, i due imputati, Murelli e Loi, hanno scatenato il grido tre volte, mentre nello spazio riservato al pubblico ministero, i due imputati, Murelli e Loi, hanno scatenato il grido tre volte.

Giuseppe Podda